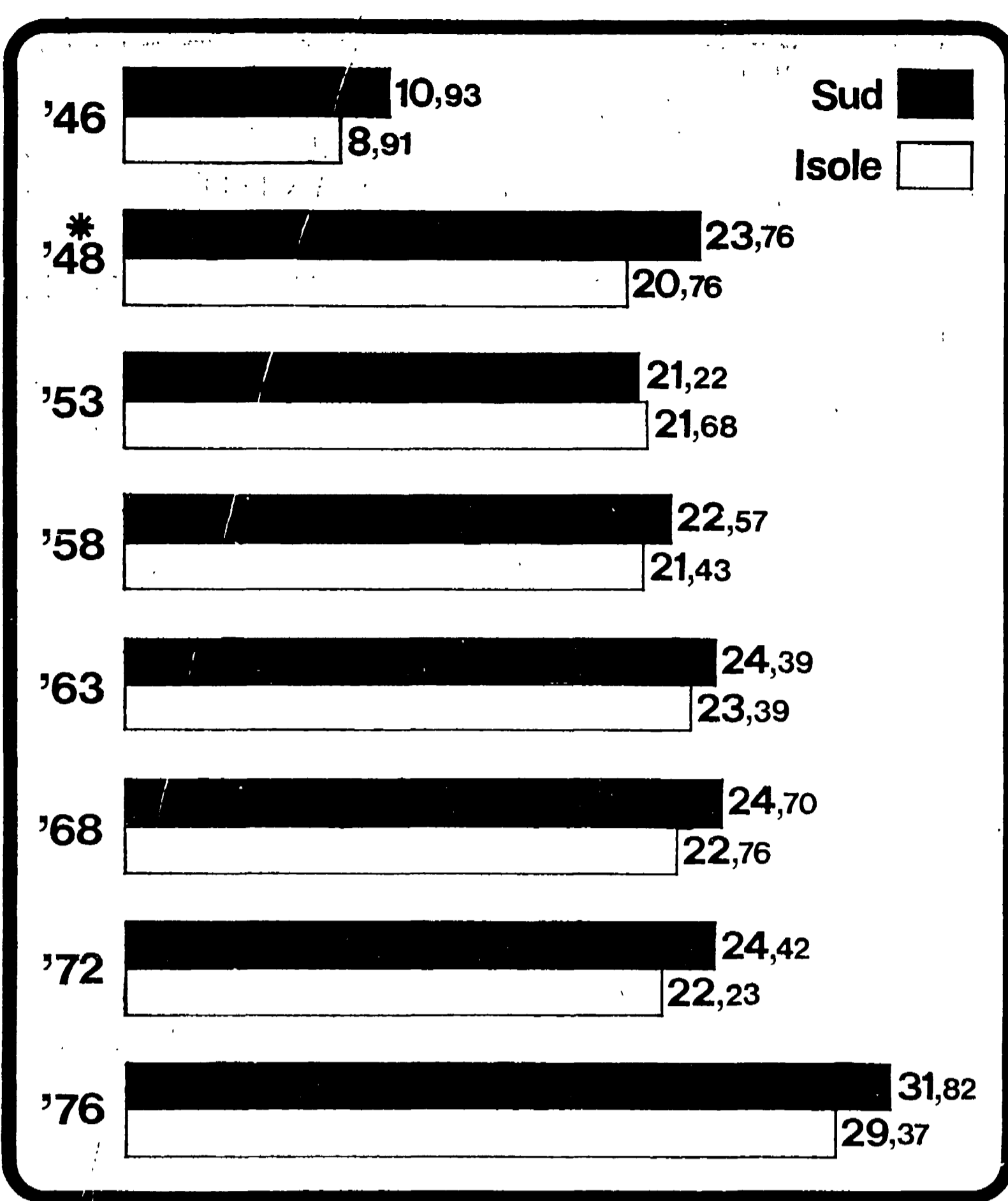


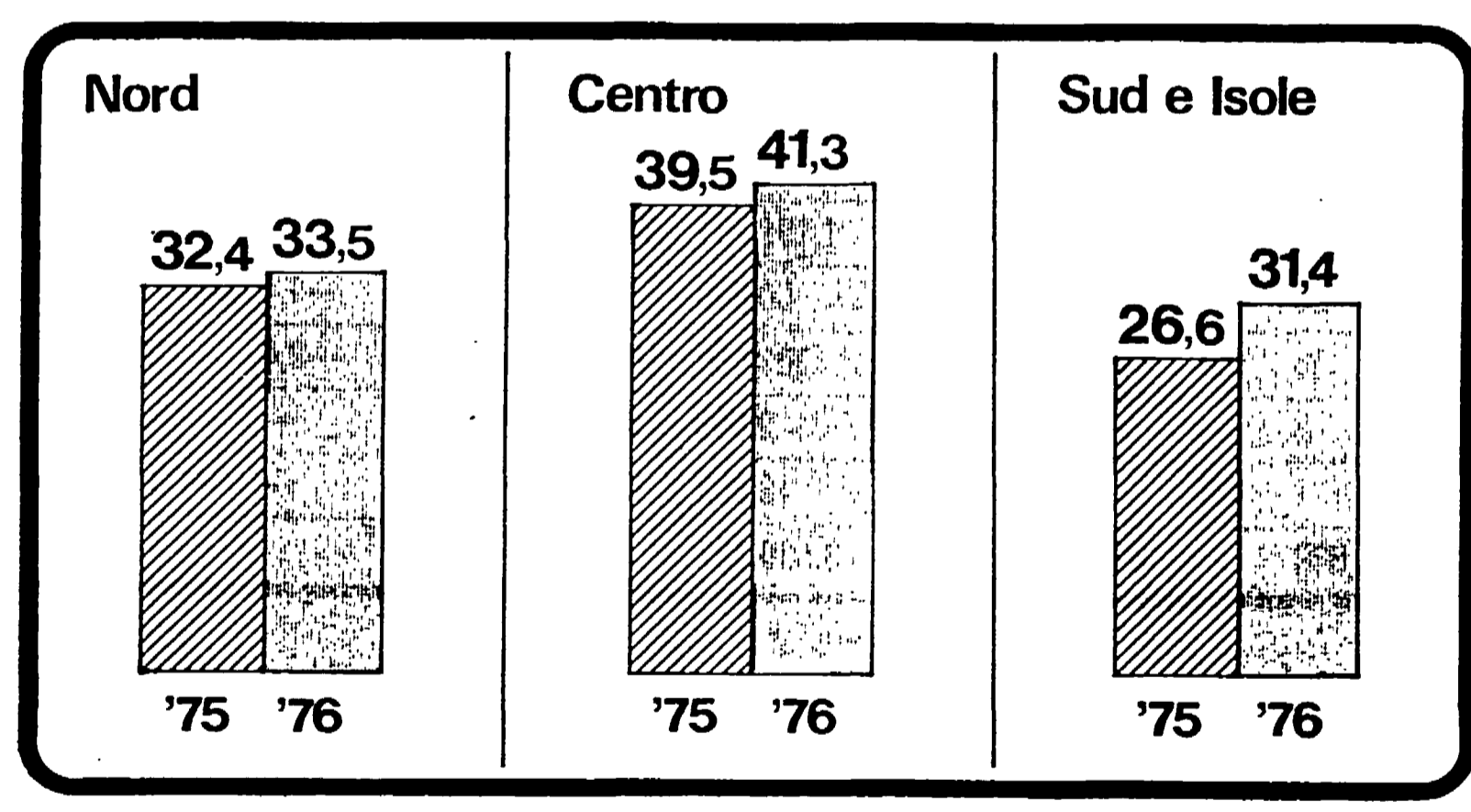
**L'Unità**  
 Il nuovo belin fa avanti oltre i leggendari del '75  
**12 MILIONI  
 E 600 MILA VOTI  
 AL PCI**  
 Grande successo a Roma: Provincia 37,5 - Comune 36,4  
 Non si governa il Campidoglio senza la forza del PCI  
 PIÙ SEGGI PARLAMENTARI E PIÙ ALLESTI COMUNISTI  
 DICOMUNISTATO DALLI SINISTRI E CAMBIO DI SENSO



Il PCI nel Mezzogiorno e nelle Isole (percentuali delle diverse elezioni politiche)

## Dal Sud il maggiore contributo alla avanzata comunista

**Definitivamente crollato il disegno di fare del Mezzogiorno la Vandea dell'Italia - Un processo di maturazione politica di grandi dimensioni che avvia una reale unificazione politica del Paese**



L'avanzata elettorale del PCI dal 15 giugno '75 al 20 giugno '76 nelle diverse zone geografiche del Paese

meridionale questo partito riesce infatti a malapena a recuperare la percentuale di voti del '72 (ma perde sei deputati e nove senatori, mentre i comunisti ne guadagnano rispettivamente dodici e otto malgrado la diminuzione della popolazione e, quindi, delle rappresentanze parlamentari del Sud), in quattro regioni la rimonta fallisce: in Basilicata la DC resta di ben 4,65 punti al di sotto del dato '72, di 4,33 nel Molise, di 3,9 in Abruzzo, di oltre un punto in Sardegna. E c'è di più e di peggio a dimostrare che proprio nel Mezzogiorno la DC non può cantar vittoria per il risultato elettorale: «C'è - rileva ancora il compagno La Torre - la dimensione particolarmente notevole del recupero operato a destra e a scoppio dei partiti laici, che testimonia di una fortissima perdita sulla sinistra della DC. Nel '72, il partito neofascista aveva preso il 13,7%. Con le elezioni di domenica scorsa il MSI è sceso al 9,6. E inoltre liberali e socialdemocratici sono stati ridotti proprio nel Sud a livelli (11,1 e il 3%) inferiori alla media nazionale».

L'analisi del voto meridionale conferma quindi che si apre ora nel Sud una fase nuova per lo sviluppo economico, il rinnovamento civile, la democrazia: una fase che vede anche qui protagonisti il PCI, con cui tutte le altre forze politiche, a cominciare dalla DC, debbono fare i conti. Già sono state formulate le prime proposte dei comunisti per trarre, regione per regione, un bilancio politico delle intese programmatiche. «Non si tratta infatti certo di interrompere questi processi unitari - avverte La Torre, ma di andare coraggiosamente avanti nella collaborazione tra tutte le forze democratiche e meridionaliste per dare risposte valide ai problemi fondamentali dell'occupazione, del risanamento, dello sviluppo produttivo, della crescita democratica. Per camminare in fretta in questa direzione i comunisti chiameranno ancora una volta ad una attiva iniziativa, e se necessario alla lotta, quel vasto schieramento di forze sociali che si è riconosciuto nella loro proposta politica».

### Tre obiettivi di azione

Il responsabile della commissione meridionale del partito pone, con questo, altri tre obiettivi dell'azione immediata dei comunisti nelle regioni del Mezzogiorno. Si tratta, intanto, di sviluppare la costruzione degli schieramenti unitari delle Regioni e delle popolazioni perché possano pesare di più negli orientamenti e nelle scelte politiche e economiche nazionali: «Le Regioni si sono conquistate un ruolo decisivo nell'elaborazione e nell'attuazione dei provvedimenti sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Bisogna che ora si avvalgano pienamente dei nuovi strumenti di iniziativa democratica e di partecipazione popolare».

Ma questo non può bastare. Occorre anche ricordare una politica meri-

# Il MSI nel Mezzogiorno ha perso la metà del suo elettorato

**In alcune vecchie roccaforti l'arretramento ha assunto le proporzioni della disfatta - «Siamo la forza più anticomunista» - Dove sono finiti i voti perduti - Il caso di Napoli - Fallimento della cosiddetta Costituente di destra**

«**ABBIAMO** combattuto la battaglia elettorale più difficile della nostra vita. Possiamo dire di averla moralmente vinta, se è vero che sono fallite le insidie messe in opera per liquidarci nella estinzione degli italiani... e di averla politicamente vinta, se è vero che il peso dei nostri voti da utile è diventato determinante e insostituibile...». Queste affermazioni, un po' temerarie, sono contenute in una lettera aperta di Almirante ai suoi «camerati» e agli aderenti alla cosiddetta «Costituente di destra», creata nel tentativo, che si è dimostrato vano, di dare al MSI un «volto diverso» da quello a tutti noto, di partito neofascista e violento.

Il tentativo di galvanizzare i propri adepti, mettendo le mani avanti nei confronti degli avversari interni che con costanza la sua linea, negando la sconfitta subita, appare evidente. Il MSI ha registrato in realtà un forte arretramento, che in alcune sue vecchie roccaforti ha assunto le proporzioni di una disfatta. Gran parte dei voti perduti dal partito di Almirante sono stati «recuperati» dalla DC, che quasi ovunque hanno compensato le perdite subite alla sua sinistra, ma in alcune città del Mezzogiorno, in particolare a Napoli, una certa parte dell'elettorato popolare missino ha riversato il proprio voto anche sulle liste comuniste.

Facciamo parlare le cifre. Il MSI ha perduto alla Camera, rispetto al '72, ben 650 mila voti, 21 deputati (al Senato ne ha perduti 11 dei 26 che deteneva nella passata legislatura) e il 2,6 per cento in percentuale, scendendo da 2.894.802 voti a 2.243.849, pari al 6,1 per cento. In totale dunque il MSI avrà nel nuovo Parlamento 50 deputati, 32 in meno della precedente legislatura.

Le perdite subite dal partito neofascista nelle elezioni del 20 giugno, erano state precedute da un secco arretramento nelle «regionali» del '75, quando il MSI aveva perduto quasi 900 mila voti e 2 punti in percentuale. In queste ultime elezioni il MSI ha registrato un forte calo nelle regioni meridionali, dove l'estrema destra ha sempre avuto una influenza assai notevole. Alla Camera la perdita, rispetto al '72, pesa di 300 mila voti: da 408.802 (13,7 per cento) a 1.100.272 (9,6 per cento). Già lo scorso anno nelle elezioni regionali, il MSI era sceso nel Sud dal 13,7 al 10,3 per cento.

La stessa cosa è accaduta nell'Italia centrale, dove i neofascisti sono passati, alla Camera, da 599.415 voti (9,8 per cento) del '72 a 522.306 voti (7,5 per cento) delle «regionali» dello scorso anno a 431.006 voti (6,8 per cento) del 20 giugno. In quattro anni quindi la perdita è stata di 168 mila voti, quasi un terzo del vecchio elettorato missino. Anche nelle regioni settentrionali il MSI registra un calo, passando da 850.252 voti (5,2 per cento) del '72 a 735.730 voti (4,3 per cento) nelle «regionali», a 615.158 voti (3,7 per cento) nelle elezioni di domenica scorsa. La perdita è stata per lo più, in quattro anni, di quasi 200 mila voti, un terzo del vecchio elettorato neofascista.

L'esame del voto dimostra un'altra cosa assai importante: le nuove generazioni hanno voltato le spalle ad Almirante. Da un calcolo effettuato dagli esperti, risulta infatti che appena il 24,25 per cento dei giovani fra i 18 e i 25 anni ha votato per il MSI.

Nelle grandi città del Centro e del Sud d'Italia il partito neofascista ha registrato un nuovo calo, dopo quello assai pesante dello scorso anno. A Roma, dove ha sempre avuto una di scerata base di massa, in particolare fra i ceti medi e impiegatizi e fra alcuni strati di sottoproletariato, il MSI ha subito il 20 giugno una perdita secca di oltre 97 mila voti rispetto alle politiche del '72 (da 300 mila voti, pari al 17,3 per cento, a 203 mila, il 10,35 per cento), mentre altri 35 mila voti li aveva perduti nelle «regionali» del '75, quando era sceso al 13 per cento.

A chi sono andati i voti perduti dal MSI nella capitale? Una risposta precisa è difficile darla, in mancanza di elementi sufficienti di valutazione. Si può rilevare soltanto che la DC ha recuperato, rispetto al '75, il 4,8 per cento dei voti che corrisponde alle perdite subite da liberali e socialdemocratici, mentre il PCI ha guadagnato, dallo scorso anno, oltre 40 mila voti e un punto in percentuale, oltre sette punti in più rispetto alle elezioni del '72. Nel Lazio il MSI ha perduto in quattro anni oltre 110 mila voti, scendendo da 422 mila (14,6 per cento) a 312 mila (9,5 per cento).

Particolarmente pesanti le perdite subite dal MSI a Napoli, anche rispetto alle «regionali» dello scorso anno: 65 mila voti e quasi 9 punti in percentuale dal '72 al 20 giugno, passando da 178.682 voti (26,36 per cento) a 113.919 (15,47 per cento), che vanno ad aggiungersi ai 47 mila voti perduti nel '75 (quasi 8 punti). Nella città partenopea il recupero della DC è stato dello 0,3 rispetto al '75 e dello 0,5 rispetto alle politiche del '72, mentre i liberali e socialdemocratici hanno perduto in quattro anni il 4,6 per cento dei voti. L'unica forza andata avanti è il PCI, che ha guadagnato, rispetto al '72, ben 112 mila voti, passando da 27,83 per cento, al 35,32 delle «regionali» del '75, al 40,8 del 20 giugno, quando è stato superato il tetto dei 300 mila voti. In tutta la Campania il MSI è sceso da 450 mila voti (16,8 per cento) del '72 a 322 mila (10,9 per cento) del 20 giugno, 123 mila voti in meno e cioè oltre un terzo del proprio elettorato. Il PCI ha guadagnato nella regione 367 mila voti e 9,6 punti, men-

Anni	Monarchici	Fascisti	In complesso
1948	2,78%	2,01%	4,79%
1953	6,85%	5,84%	12,69%
1958	4,72%	4,76%	9,48%
1963	1,75%	5,11%	6,86%
1968	1,30%	4,45%	5,75%
1972	—	—	8,67%
1976	—	—	6,10%

tre la DC ha aumentato i propri suffragi dello 0,3 per cento rispetto al '72 e del 2,8 per cento sulle «regionali» e del 3,9 per cento su quelle «regionali» della Roma, anno.

Perdite del MSI e avanzata del PCI ed anche della DC in Sicilia, dove nelle «regionali» il partito neofascista è sceso da 418.238 voti (17,5 per cento e 15 seggi) del 1971, a 305.969 voti (10,8 per cento e 9 seggi) del '76. La perdita è pesante: oltre 112 mila voti, il 6,7 e 6 seggi, quasi la metà del vecchio elettorato missino, mentre il PCI è passato dal 20,8 al 26,8 per cento e la DC dal 33,3 al 40,8 per cento. Liberali e socialdemocratici hanno subito una perdita secca del 5,3 per cento. Particolarmente interessante il voto a Palermo e Catania. Nel capoluogo siciliano il MSI ha perduto, nelle elezioni dell'Assemblea regionale rispetto al '71, 33.697 voti, quasi la metà del proprio elettorato, analogamente a quanto è accaduto a Catania, dove il partito neofascista - che nel '71 era il secondo partito con il 23,2 per cento dei voti - ha perduto 27 mila voti e 3 punti e mezzo, oltre un terzo dell'elettorato del MSI, che mantiene tuttavia 84 mila voti, pari al 14,7 per cento. Sempre a Catania, dove la DC guadagna il 6,8 per cento rispetto al '71, anche grazie al crollo dei partiti

numeri che perdono il 4 per cento, il nostro partito, nelle «regionali», guadagna il 2,3 per cento, passando dal 19,3 del '71 al 26,6 per cento del 20 giugno.

In Calabria, dove nel 1972 aveva raccolto ben 122 mila voti, pari al 12,2 per cento, scendendo lo scorso anno a 89 mila voti (10,3 per cento), il MSI ha avuto una leggera ripresa con 97 mila voti e 18,7 per cento. Anche a Reggio il partito di Almirante, fautore della rivolta del «bona chi molla», recupera leggermente passando in città e provincia da 37 mila voti a 42 mila e dall'11,5 al 12,5 per cento, ma resta molto lontano dai 62 mila voti e il 20,2 per cento del '72. Nella città di Reggio il PCI registra una forte avanzata in tutta la provincia, passa dal 22,1 delle «regionali» dello scorso anno e dal 24,3 delle politiche del '72 al 29,7 per cento, superando il tetto dei 100 mila voti raccogliendo il 21 per cento dei voti, con un aumento del 6,1 per cento sul '72 e del 6,9 sul '75. Interessanti i risultati ottenuti dal nostro partito a Sbarre e Santa Caterina, centri della rivolta guidata da Ciccio Franco: dove passa rispettivamente dal 13,9 del '72 al 15,42 del '75, al 22,2 per cento del '76 e dal 13,7 del '72 al 19,75 del '76 e al 21 del 20 giugno.

### Le tre diverse componenti

Seccate le perdite del MSI in Puglia, a Bari e provincia scende dal 12,6 al 10 per cento (in città ha perduto 3 seggi al Comune, quanti ne ha guadagnati il PCI); Brindisi, dal 13,8 al 10,7; Foggia, dall'11,4 al 11,5; Lecce, dall'11,6 all'8,7; Taranto, dal 13,9 al 10,1. Così in Campania, Caserta: dal 14,5 al 10; Salerno: dal 14,1 al 10; Avellino: dal 12,6 al 9,9; Benevento: dall'11,1 al 10,5.

Napoli e la Campania, Palermo, Catania, Sicilia, la Sardegna (dove il MSI è sceso dal 90 mila voti, 11,3 per cento, del '72 ai 67 mila, 7,2 per cento, del 20 giugno, arretrando anche rispetto alle «regionali» del '75) ed altri centri del Sud meritano un discorso a parte. Nel voto al MSI - che aveva raccolto l'eredità dell'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini e del movimento monarchico - ci sono sempre state tre componenti diverse: una prima componente ideologica fascista, una seconda componente conservatrice ed anticomunista, che si rifà ad interessi ben precisi, soprattutto di fine di rendita, e una terza componente fatta di popolo minuto e di disoccupati, di giovani senza prospettive, di emarginati, di ceti medi polverizzati e in difficoltà, di funzionari dello Stato frustrati. Tutti costoro - anche per debolezze nostre, politiche, di iniziativa e di presenza che si tende a superare -

avevano creduto, e in larga parte credono ancora, che il MSI possa effettivamente raccogliere la loro protesta contro il malgoverno della DC, le loro aspirazioni di giustizia sociale. E' qui che si è potuto e si potrà ancora recitare parole larghe alla lotta democratica.

A Napoli in particolare quei vecchi ambrogli hanno subito un duro colpo. I 300 mila voti raccolti il 20 giugno provengono da tutte le componenti sociali e politiche della città ed anche, perché non rilevarlo, dall'ex elettorato missino del quartiere più povero della città, dove si era creduto alla demagogia «sociale» dei Lauro e degli Almirante. L'iniziativa del nostro partito, le sue proposte positive per lo sviluppo e il risanamento di Napoli, e del Mezzogiorno, l'azione di moralizzazione iniziata dalla amministrazione Valenzi, hanno contribuito a questo tipo di elettorato punti di riferimento e orientamenti nuovi, conquistando alla battaglia e alle file democratiche. A differenza di Fanfani, che si è rivolto ai settori più retrivi dell'elettorato, missino deciso a difendere questo sistema ingiusto e corrotto, richiamandolo alle «coerenze esplicitate» fra DC e MSI, facendo appello all'anticomunismo e alla paura del «salto nel buio».

### Sgabello al regime dc

E' su questo stesso terreno che si è mosso del resto anche Almirante («Siamo la forza più anticomunista», andava ripetendo su tutte le piazze), che si è ancora una volta offerto come sgabello al regime democristiano. Come poteva pensare di poter impedire così che la parte più retriva del suo elettorato votasse per la DC, partito «più forte» al potere? La cosiddetta «Costituente di destra», presentata come il superamento del binomio fascismo-antifascismo e alla quale i comunisti avevano affidato le fortune del MSI, ha fatto fallimento «quanto meno non ha dato i risultati sperati». I fascista Sandro Sacconi, che il sanzioso raid di Sezze, ha inferito un duro colpo al «voto nuovo» del MSI nonostante la sua cacciata dal partito per iniziativa dello stesso Almirante, non certamente il più adatto, visti «i trascorsi», a bollare la violenza «A dare il colpo di grazia all'ultimo alleato del caporone missino, che fascista», «ce l'ha scritto in fronte», è venuta a rielezione di Sacconi con oltre 3 mila voti di preferenza - quasi il doppio di quelli raccolti nelle precedenti elezioni - che ha mostrato la vera anima del MSI: un partito fascista fondato sulla violenza e nemico delle istituzioni. Basterà poi ricordarsi che a Roma, accanto al segretario del MSI e all'ex ufficiale del parà, sono stati eletti Pino Romualdi, il duro del partito, Pino Rauti, teorico del nazismo implicato in vicende golpiste, Vittorio Miceli, ex capo del SID e generale golpista in libertà provvisoria. A farne le spese è stato proprio quell'Argentino Greggi, ex deputato dc, ex organizzatore dei «comitati civici» di triste memoria e segretario della «Costituente di destra», il quale, per en-

trare alla Camera, dovrà attraversare che Romualdi sceglia il senato.

Le elezioni del 20 giugno hanno segnato il punto di arrivo di un lungo processo, che ha visto ridursi, sia pure con alterne vicende, l'influenza dell'estrema destra monarchico-fascista, scesa dal 12,5 per cento del '53 al 9,6 del '58, al 9,3 del '63, al 5,8 del '76 per «salire» all'8,7 nel '72 eppoi scendere ai nuovi ai 6,1 per cento il 20 giugno scorso. L'iniziativa unitaria antifascista, le lotte democratiche che si sono svolte nel paese in tutti questi anni, hanno fatto crescere la coscienza democratica delle masse, riducendo lo spazio al MSI fra gli strati popolari, in certi ambienti nei ceti medi e in settori dell'apparato dello Stato comunisti e corp. militari.

Oggi il fenomeno neofascista è ridotto nel Nord al 3,7 per cento, salvo alcune città fra cui Milano (7 per cento) e Trieste, dove il partito di Almirante, per i motivi a tutti noti, riesce a salire all'8,7 nel '72 eppoi scendere ai nuovi ai 6,1 per cento il 20 giugno scorso. La questione resta aperta soprattutto nelle regioni e nelle grandi città meridionali, a Roma e nel Lazio. Un partito come il MSI, che raccoglie ancora oltre 2 milioni di voti, resta un pericolo serio per la democrazia. Il problema si risolve con una certa forza che è la libertà democratica e antifascista con una più attenta iniziativa e presenza delle forze democratiche, con una buona direzione governativa, che affronti e risolva i mali endemici del Mezzogiorno e dell'intero paese, che combatta la corruzione e il clientelismo, ridando alle masse disorientate e stramazzate dal neofascismo fiducia nella democrazia e nei suoi istituti.

Sergio Pareda

Giorgio Frasca Polara